

“La preghiera dell’umile penetra le nubi”

Così si legge nel libro del Siracide e così avviene alla donna Cananea, nel racconto del Vangelo. Ma chi erano questi Cananei? Erano gli abitanti della terra promessa che avevano opposto resistenza alla venuta di Israele, rimanendo nei loro territori - quelli che oggi formano il Medio Oriente -. Anche dal punto di vista religioso, questi popoli avevano rifiutato la religione monoteistica degli Ebrei, restando dediti ai vari culti di Baal, il “Padrone”, dal quale si aspettava la pioggia d’estate e la fecondità, per la terra e per gli uomini. I Profeti in Israele mettono in guardia da questi culti, chiamando il popolo a ritornare all’unico e vero Signore. Ma la loro attrattiva si faceva sentire e si capisce come a Israele era prescritto di guardarsi da ogni contatto con questi popoli: c’era il pericolo di restare sedotti dai loro costumi e di rinnegare l’alleanza. L’ebreo ha quindi un certo ritegno a entrare in territori pagani e a fraternizzare con i loro abitanti.

Anche Gesù, al principio della sua missione, non aveva varcato i confini e anche ai suoi apostoli aveva detto di non andare tra i pagani, ma “alle pecore perdute della casa di Israele”. Tuttavia il rifiuto della sua parola – e proprio da parte di Israele - stava aprendo nuovi scenari, nella storia della salvezza. Ne troviamo un segno proprio nell’episodio della Cananea. È un racconto a dir poco sorprendente. La donna, madre di una figlia “molto tormentata da un demonio”, esce incontro a Gesù gridando la sua implorazione al “figlio di Davide”, consapevole che questo appellativo indicava per gli Ebrei il Messia atteso. Con lei Gesù mantiene all’inizio un comportamento a dir poco riservato. I discepoli lo invitano a liquidare in fretta quella presenza insistente e per essi fastidiosa, ma Gesù preferisce prolungare il dialogo e con toni per nulla incoraggianti: è venuto per gli Ebrei e non per i pagani. Arriva a usare termini offensivi come “figli e cagnolini”.

Il pane dei figli

Ma questo modo di agire non deve ingannare sulle sue intenzioni. Ci è riservata una doppia sorpresa, dalla donna e da lui. “Lo so che il cibo è necessario per i figli; tuttavia, essendo cagnolina, non ne sono esclusa”, replica la donna. E Gesù proprio questa insistenza sembra aspettare: “Rifiutava il dono per mostrare la sapienza della donna; non voleva che restasse nascosta la sua virtù così grande, sicché le sue parole erano proprie non di chi trattava male, ma di chi sollecitava e svelava quel tesoro nascosto” (san Giovanni Crisostomo). È un meraviglioso elogio della fede – il tesoro nascosto della donna - e di quella perseveranza umile, che scava nella profondità di Dio. Chi prega senza fede, ben presto si arrende quando non si vede esaudito, cade nell’avvilimento e nella tristezza. Chi prega con vera fede e umiltà non pensa a imporre il proprio desiderio a Dio; a dispetto di tutte le apparenze, se pare che Dio resista, non cessa di riproporre a lui i bisogni della propria vita, lasciandoli giudicare da lui. “Questo spiega perché il credere sia la più difficile – e rischiosa – impresa dell'uomo, è sottoporre l’esistenza alla valutazione divina” (I. Biffi).

Ma non troviamo qui anche un avvertimento ai figli del regno, che molto spesso sono allergici a scendere fino a tanta umiltà? Troppo sicuri della loro condizione di figli, considerano un diritto ricevere quel pane - il pane della salvezza - dalla tavola del Padre, senza troppo curarsi anche dei doveri che esso comporta? Valgono ancora i richiami del beato Giovanni Paolo I, Albino Luciani, che predicava: “La politica di Dio è resistere ai superbi ma dare grazia agli umili. Pio X non richiedeva molto per la comunione quotidiana, ma sullo stato di grazia riacquistato, se del caso, con la confessione non transigeva. Sembra, invece, che alcuni oggi siano troppo corrivi su questo punto: ricevono l’eucaristia con la stessa distratta leggerezza con cui intingono un dito nell’acqua santa per il segno della croce, senza degna preparazione, senza ringraziamento. Si parla tanto di Bibbia: ebbene, prima di accostarsi alla mensa divina, si dovrebbero ripetere con cuore le parole bibliche del centurione (‘non sono degno che tu entri nella mia casa’) o della cananea (‘un po’ di briciole anche per i cagnolini’).”

don Giorgio Maschio